

La storia nel pallone. Calciatori, risse, pistole e notti brave mentre fuori l'Italia bruciava. La Lazio di Maestrelli è il simbolo calcistico degli anni di piombo: adesso ha il suo romanzo

Chinaglia, grido di battaglia

Francesco Prisco

Se gli anni di piombo fossero una squadra di calcio, molto probabilmente sarebbero la Lazio di Chinaglia. Più del Cagliari di Riva, delle milanesi in mano ai gemelli diversi Mazzola e Rivera, del Torino di "Pulicione" e della solita Juve buona per tutte le stagioni, la parabola antagonista e insieme dolorosa dei biancocelesti incarna alla perfezione splendori e miserie dell'Italia anni Settanta.

C'è dentro il Paese con tutte le sue contraddizioni: è una squadra di «fasci» dall'irredimibile vocazione gruppettara che durante la settimana si odia forte e alla domenica scende in campo grazie ai buoni uffici di un allenatore galantuomo che forse è pure comunista, l'indimenticabile Tommaso Maestrelli. Che, per riuscire nel miracolo, non esita a chiedere l'intercessione di un frate minore. La proprietà è dei Lenzini, palazzinari italoamericani che sembrano usciti da un film di Ettore Scola. Stranieri zero, le frontiere del campionato sono chiuse dalla disfatta di Pak Doo-ik, ma l'inglese è la seconda lingua per più di un giocatore. Tutti o quasi amano tirare tardi la sera, come Garlaschelli, qualcuno tira al bersaglio quando capita. È un mondo instabile, quella Lazio, tanto che si guadagna una promozione in Serie A (1972), sfiora lo scudetto (1973), finalmente lo vince ed è il 12 maggio 1974, giorno del referendum sul divorzio. Quindi si trascinerà tra alti e bassi, giornate memorabili e infortuni, salvezze conquistate in extremis ed episodi di cronaca nera. La violenza è ovunque, là fuori, a cominciare dagli spalti dell'Olimpico, dove nasce il tifo organizzato. Ed è subito Curva Nord contro Curva Sud. Mentre l'Italia va a fuoco, la delinquenza comune dilaga, prepa-

rando il terreno alla Banda della Magliana, i cortei diventano esercizi di provocazione e ritorsione, fino a che rossi e neri alzano il tiro e si arriva alla lotta armata.

Non è un caso che quella squadra di «canaglie», pur avendo vinto relativamente poco, vantì una bibliografia vastissima, cui si unisce adesso *Le canaglie*, romanzo storico di Angelo Carotenuto che si serve del pallone per raccontare l'Italia di quegli anni. È un racconto in prima persona, in bilico tra italiano e romanesco, attribuito a Marcello Traseticcio, personaggio immaginario ricalcato sul modello del grande Marcello Geppetti, paparazzo di punta negli anni Sessanta (tanto da ispirare *La dolce vita* di Federico Fellini), fotografo di sport e nera nei Settanta. Quando lo sport, a Roma, era Chinaglia, e la nera poteva essere il rogo di Primavalle, il massacro del Circeo, l'omicidio Pasolini. Il Marcello di Carotenuto si avvicina al calcio suo malgrado, segue la Lazio per ordini di scuderia perché di sport, fino a quel momento, mai si era interessato. Va a finire che si lascia conquistare dalla commedia umana che quella squadra rappresenta, tra personalismi esasperati, giochi proibiti e regolamenti di conto a muso duro, in mezzo ai quali solo Maestrelli - padre di famiglia, prima ancora che mister - riesce disperatamente a mediare. Parlare di spogliatoio spaccato è un eufemismo: Chinaglia, emigrante di ritorno dal Galles, è il maschio *alfa*, l'anglo-italiano Wilson il suo luogotenente, nonostante porti i gradi di capitano. Attorno a loro due si coagula il nucleo storico della squadra. Ma c'è anche un'altra squadra nella squadra, quella che ha come leader Martini, paracadutista della domenica che trova sponda nel biondo Re Cecconi. Politicamente sono tutti a

destra, ma non tutti hanno il coraggio di ammetterlo in pubblico. In privato, in compenso, la spavalderia si misura sparando nelle campagne di Tor di Quinto o in ritiro, contro i materassi dei compagni più miti. Petrelli con la P38, Giorgione col Winchester. La verità su questa terra di nessuno sembra saperla solo Bob Lovati, allenatore in seconda: «La Lazio è un pianeta per miscredenti», un mondo «che pensa di non avere niente di interessante da narrare, e che al suo interno custodisce una miscela fatta dal senso di inferiorità verso la Roma e la fierazza di sentirsi incompresi. Siamo complessi, siamo come un terremoto che nessuno avverte».

C'è un'altra commedia umana, nella vita di Marcello: il teatro che la rappresenta è la redazione per cui lavora, popolata da figure e figurini come il professionista Viscido e arrivista e quello Candido e leale, la *claque* ruffiana che ride solo alla battute del capo e la praticante femminista, ragazza controcorrente che ha talento da vendere ma, per farsi strada in un mondo che da generazioni si declina al maschile, deve mettere sul piatto della bilancia imbeccate di cronaca fornitele dal padre, vicequestore di polizia. E poi c'è la vicenda privata di Marcello che parte in maniera sommersa, si alimenta di passioni e aspirazioni, poi passa il tempo e si tinge dei colori del dramma. Siamo negli anni Settanta e la commedia umana ci mette poco a esplodere in tragedia. Come il treno Italicus, saltato in aria nell'estate dello scudetto biancoceleste: tu chiamala, se vuoi, strategia della tensione. O come il cancro al fegato che irrompe nella vita di Maestrelli, portandoselo via a 54 anni, due dopo la vittoria del titolo. O, ancora, come l'inspiegabile morte di Re Cecconi, vittima - così pare - di una rapina simulata a un amico gioielliere, uno

scherzo finito male.

Carotenuto, studioso di Arpino e Brera, si muove a proprio agio nell'immensa massa di storia e storie di quegli anni. Il suo è un racconto di grande fluidità in nessun modo compromesso dal minuzioso lavoro di ricostruzione che ne è stato la premessa. Spesso parte dalle foto - reali - scattate da Geppetti e sceneg-

gia quadri cui Traseticcio si trova ad assistere: Maestrelli che gioca a Subbuteo con i figli, Chinaglia che suona la tromba ricevuta in regalo per il compleanno, ancora il saluto romano di Long John alla Curva, nel giorno dell'addio. Il vero poetico corre in soccorso del vero storico, funzione propria della letteratura che sa spiegare la storia. Dopo tutto, come reci-

ta l'epigrafe del libro, quella che chiamiamo Storia è ciò che avviene tra una partita di calcio e l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CANAGLIE

Angelo Carotenuto

Sellerio, Palermo, pagg. 364, € 16



ANSA

Festa scudetto.
Al Comunale di Bologna, Giorgio Chinaglia calcia l'ultimo pallone di Bologna-Lazio, partita finita 2-2. È il 19 maggio 1974 e da una settimana la squadra di Maestrelli è campione d'Italia. Nei giorni della vittoria del «no» al referendum per il divorzio

